

**VOCI DAL MARGINE. LO SPAZIO DELLA MINORITÀ NELL'OPERA IN VERSI E IN
PROSA DI EMANUEL CARNEVALI.**

Riccardo Innocenti

Università per Stranieri di Perugia

Abstract

Il presente contributo si propone di selezionare alcuni momenti significativi dell'opera in versi e in prosa di Emanuel Carnevali (Firenze 1897- Bazzano 1942) per analizzare le modalità con cui l'autore ha utilizzato i riferimenti spaziali per restituire la sua condizione di marginalità sociale. Un attraversamento dell'opera di Carnevali che ponga attenzione alla dimensione spaziale permette di tracciare il percorso della sua poetica e delle strategie utilizzate per esprimere la propria interiorità e testimoniare l'esperienza di migrante povero.

Parole chiave: Letteratura italiana contemporanea, letteratura migrante, marginalità, letteratura anglo-americana.

By selecting some significative poems and prose works of Emanuel Carnevali (Firenze 1897- Bazzano 1942), this essay proposes an interpretative hypothesis that links the use of spatial references with the expression of the author's social marginalisation. An overview of Carnevali's works can help us track the developments of his poetics and the strategies he used to express his inner world and witness his experience as a poor migrant.

Keywords: Italian contemporary literature, migrant literature, marginality, anglo-american literature

I Il margine

La dimensione spaziale del margine è centrale nell'opera di Emanuel Carnevali (Firenze 1897- Bazzano 1942), declinata prevalentemente nella figura della marginalità subita e rivendicata a partire dalla sua migrazione dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America. Egli visse un'infanzia traumatica, segnata dalla morte precoce della madre tossicodipendente e dal conflitto con il padre Tullio, il quale si rifiutò di accogliere il figlio espulso dal Collegio Nazionale Marco Foscarini di Venezia a causa della sua relazione omosessuale con un compagno (Gelormini 1993, p. 117). Emigrando a New York nel 17 marzo 1914 a seguito della rottura con il genitore, Carnevali si rese partecipe dello spostamento compiuto in quegli stessi anni da centinaia di migliaia di proletari italiani verso gli Stati Uniti d'America

(v. Garroni 2002). Egli rifiutò di vantare il proprio titolo di studio nel tentativo di ottenere un lavoro impiegatizio, in un contesto sociale – la Little Italy di New York - in cui saper leggere e scrivere significava aver accesso alle professioni meglio retribuite. Come testimoniano i nomi dei quartieri che ricorrono nella sua produzione scritta e nelle lettere disperate a editori e amici¹, questa scelta lo portò a vivere in quartieri poveri popolati da non-italofoni. L'esposizione alla violenza della metropoli e il rifiuto delle origini piccoloborghesi furono motivate dalla volontà di vivere “oltre il margine”, come recita il titolo di una celebre raccolta di saggi *Beyond the margin* curata da P. Giordano e A. Tamburri e incentrata sulla letteratura italoamericana (v. Giordano, Tamburri 1998).

Gli studi relativi ai fenomeni migratori hanno appurato il ruolo della marginalità sociale nella formazione identitaria dei migranti (Cfr. Kretsedemas, Capetillo-Ponce, Jacobs 2013), e in particolare gli effetti che il razzismo degli americani W.A.S.P. ebbe sulla costruzione dell'identità degli italiani d'America (Cfr. Vecoli 1987; Cfr. Serra 1997). La Little Italy di New York, ghetto italiano per antonomasia, dovette la sua nascita al bisogno dei migranti di ammortizzare l'impatto con la realtà statunitense (De Clementi 2014, p. 193) o ricreare un pezzo di terra natia nella quale i lavoratori stagionali, *birds of passage*, potevano sottrarsi alla violenza del razzismo (Cfr. Cairoli 1987). L'americanizzazione degli italiani statunitensi iniziò con la fascistizzazione delle Little Italies, favorita dal prestigio accordato dall'opinione pubblica statunitense al regime di Mussolini (Luconi, Tintori 2004 pp. 18-19; Cannistraro 2005, p. 78), ma il processo di graduale assimilazione accelerò dalla fine della seconda guerra mondiale (Vecoli 1987, p. 226-227). L'esodo degli italiani dalle Little Italies, ghetti in cui esclusione e protezione andavano a braccetto, segnò la fine della loro condizione di marginalità, spaziale e sociale.

Gli studiosi di letteratura italoamericana hanno rilevato l'impossibilità di ricondurre la produzione di Carnevali a un'unica tradizione letteraria, mettendo in risalto la liminalità della sua traiettoria (Domenichelli 1998, p. 83) sia rispetto a quella disegnata nello stesso frangente dagli altri scrittori migranti, a loro volta marginali rispetto alla società d'accoglienza:

Carnevali always kept on the threshold, never really belonging to anywhere, a guest everywhere, a stranger, and a perpetual outsider. (*Non*) belonging (to anywhere) is the first condition, the *prima ratio* and persistent feature to his muse. (Ivi, p. 84)

¹ Le lettere in questione sono conservate al Fondo Maria Pia Carnevali dell'Archivio storico di Bazzano (BO) nei fascicoli numerati da 10.1 a 10.21.

Ma insomma, la ragione per cui Carnevali merita di essere ricordato come genealogia della poesia italiana contemporanea negli Stati Uniti è il suo aver vissuto e scritto nell'intervallo o interstizio tra diverse compagini sociali; il suo non essere stato né italiano né americano né italiano americano, ma veramente (cioè coerentemente, puramente—anche con la irresponsabilità che spesso si accompagna alla purezza) poeta tra i due mondi. (Valesio 1993, p. 277).

Carnevali era un cittadino italiano che volle essere poeta americano (Fontanella 2003, p. 211) e anche dopo il suo rientro in Italia continuò a scrivere per il pubblico statunitense. Tuttavia egli rifiutò di 'addomesticare' il proprio stile di vita, in contrasto con l'idea di rispettabilità degli amici e lettori bianchi anglosassoni e protestanti (Dudley 1925, p. 2), e la sua scrittura. Egli scrisse per scelta (Millet 1994, p. 21) in un idioma alternativo alla lingua materna e che non padroneggiava alla perfezione, un inglese americano imparato da autodidatta e quindi fitto di *latinets*. Carnevali ebbe un approccio oltranzista anche nel tradurre dall'italiano, rifiutandosi di addomesticare i testi per facilitarne la lettura da parte del pubblico statunitense (Ciribuco 2019, p. 123) rimanendo fedele al suo proposito di "disturbare l'America"². Inserendo se stesso e la propria scrittura in uno spazio interstiziale fra due culture e due lingue, rivolgendosi al pubblico statunitense, Carnevali rivendicò propria marginalità e al contempo pretese di cambiare le sue condizioni materiali. Come vedremo nel corso di questo saggio, l'oltranzismo si scontrò con la constatazione del proprio stato di minorità: mettendo in crisi l'*agency* del soggetto, la minorità lascia all'artista una sola scappatoia, esprimere la tragedia della disperazione (Cfr Giglioli 215; Giglioli, Marra 2023).

Questo contributo percorrerà alcuni momenti dell'opera di Carnevali per descrivere le modalità con cui descrisse la relazione fra minorità e riferimenti spaziali. Prendendo le mosse da alcuni esempi di scrittura in versi, vedremo come egli si avvale dell'espressione lirica dell'interiorità del poeta per dare forma a modelli relazionali fra l'io lirico e gli spazi della marginalità sociale. Successivamente analizzeremo alcune opere in prosa nelle quali la ricostruzione della rete dei rapporti di forza che incatenano il lavoratore migrante alla metropoli statunitense è affidata alla mimesi dello spazio.

II. La camera ammobiliata e l'interiorità.

In questa sede attraverseremo l'opera in versi di Carnevali selezionando alcuni mo-

² Lettera di Emanuel Carnevali a Harriet Monroe, fascicolo 10.9.1

menti utili per comprendere come l'espressione dell'interiorità del poeta entri in relazione con lo spazio della marginalità. Le numerose dichiarazioni di poetica con le quali l'autore invita a leggere la sua opera a partire dalla propria biografia invocano un'analisi che concepisca i testi come una rielaborazione del vissuto e un'espressione della sua individualità. La poetica di Carnevali è testimoniata da alcuni testi critici, nei quali la dimensione auto-espressiva convive con quella argomentativa (cfr. Carnevali 2022), ed è esplicitata anche nella poesia *To the poets* (Carnevali 1918b, pp. 301-302), nella quale Carnevali sostiene che dalla sofferenza scaturita dal contrasto con il mondo i poeti traggano un potere trasformativo che li rende in grado di purificare la realtà con le loro parole. Questa teoria è frutto della rielaborazione della poetica che A. Rimbaud formula nella lettera del veggente (Carnevali 1919a), e di quella di W. Whitman. Di quest'ultima Carnevali apprezzava l'autenticità (Bernardini 2017, p. 221), la semplicità e la capacità di catturare la meraviglia che risiede anche nelle cose insignificanti, rendendole sacre (Varzi 2017, p. 364): «tutto è sacro quello che l'artista vede, — come Whitman» (Carnevali 1981, p. 81). Nel corso di questo paragrafo vedremo come nella prima produzione in versi Carnevali abbia tentato di utilizzare l'immaginazione poetica per plasmare lo spazio della marginalità, perdendo successivamente fiducia nella possibilità di uscire dalla condizione di minorità grazie al potere della parola.

L'esordio poetico di Carnevali risale a un periodo in cui il matrimonio con Emily Valenza, italoamericana anglofona di seconda generazione, riuscì a garantirgli una maggiore stabilità economica e un tetto sulla testa, benché nel quartiere povero di Hell's Kitchen (Millet 2005, p. 175).

Grazie al sostegno della moglie, dopo anni passati a lavorare come lavapiatti e cameriere sottopagato, Carnevali poté dedicarsi alla poesia a tempo pieno. *Colored lies* (Carnevali 1918a), il primo gruppo di poesie da lui pubblicato, risale al Gennaio 1918 ed è composto da due testi numerati che ci riportano all'oggetto della nostra analisi. La prima poesia descrive la veduta di una strada cittadina in cui gli edifici e il vento sono personificati da un filtro che sovrappone alla realtà un immaginario fiabesco, ribadito sia dalla scelta dei vocaboli «silly» e «smile», sia dal gioco di rime e assonanze («hate»/«gait», «smile»/«lie» e «row»/«blow» (Ivi, p. 84). Il potere trasformativo della poesia permette al poeta di dare vita agli oggetti inanimati e purificare la realtà, tuttavia la vivacità spensierata del quadretto contrasta con le case, descritte come «coffins of motionless air» (*ibidem*) e quindi connotate come ambienti mortiferi e «stantii». La seconda poesia della serie *Colored*

lies è in continuità con il testo precedente in quanto raffigura attraverso alcune personificazioni lo scorcio di un quartiere residenziale in cui operai e impiegati camminano verso il luogo di lavoro, vestiti poveramente (*ibidem*).

La seconda pubblicazione di Carnevali su rivista risale alla primavera del 1918 e consiste nel gruppo di poesie *The Splendid Commonplace* (Carnevali 1918b), che gli valse un premio di cinquanta dollari destinato ai giovani poeti esordienti (Millet 2005, p. 175). I primi due testi di questo gruppo, *In this Hotel* e *His majesty the letter-carrier*, condividono con le poesie menzionate precedentemente i giochi di rime e assonanze e la sovrapposizione di un filtro fiabesco alle scene di vita quotidiana. Nella poesia *In this Hotel* (Ivi, pp. 298-299) il poeta, “misera, stanca cosa”, chiede al lettore di poter lavorare come capocameriere (metafora del poeta) nell’Hotel (metafora della società statunitense), celebrando i suoi ospiti.

[...]

But I, I – this wretched, tired thing –

May I ask for a job

As a headwaiter

Of this hotel? (Ivi, p. 299)

La poesia propone una rimodulazione del pensiero filosofico di W. Whitman, secondo il quale anche il particolare più insignificante sarebbe degno di essere celebrato dal poeta, avendo un ruolo di primo piano nel funzionamento dell’universo (Varzi 2017, p. 364). Rispetto ai testi precedenti, le metafore dell’hotel e del capocameriere che troviamo nella poesia *In this Hotel* sembrano alludere a una perdita di autonomia al poeta, il cui potere trasformativo si trova a dipendere dalla legittimazione del pubblico. Benché l’hotel rappresenti il mondo, il diritto di cittadinanza dell’io lirico deve essere accordato dai suoi lettori e quindi dipende dall’accoglienza della società statunitense. Il secondo testo del gruppo, *His majesty the letter-carrier* ripropone una veduta del quartiere e, rispetto alle poesie di *Colored lies*, accentua la dimensione voyeuristica contrapponendo l’io lirico e l’oggetto dell’osservazione.

Half past seven in the morning
And the sun winks at me,
Half hidden by the last house of the street.
His long fingers
Scare away these trotting little men
Who rush westward from east to their jobs.
Laughing, the sun pursues them ...
Ah, there he is!
Who? ... The letter-carrier, of course! (Carnevali 1918b, pp. 299-300, 299)

Si ripresentano le personificazioni, in questo caso del sole, e i passanti che si dirigono a lavoro. L'io lirico osserva la scena in attesa di ricevere una lettera con la quale un editore gli dichiara la sua stima, ma il postino passa oltre alla sua porta, non avendo nulla da consegnargli. Facendo seguito alla richiesta di legittimazione promossa dalla poesia precedente, *His majesty the letter-carrier* mette in scena la sospensione della cittadinanza, rafforzando la contrapposizione fra la società americana fuori dalla finestra e l'io lirico che osserva voyeuristicamente, tenendosi a distanza. Il potere trasformativo della poesia si rivela efficace solo in parte, lasciando intravedere dietro alle "risa" del sole e gli "occhiolini" del postino l'ombra inquietante delle condizioni materiali e della marginalità sociale. La poesia *Last Day* apre *Procession of beggars* (Carnevali 1919b), il terzo gruppo di testi pubblicato da Carnevali nel febbraio del 1919, ripropone il posizionamento fra io lirico e oggetto osservato che trovavamo nelle poesie precedentemente analizzate.

There is a newspaper
crumpled,
killed with mire.
[...]
The streets down there
sways away
sorrowfully. (Ivi, p. 61)

La facoltà trasformativa della poesia sembra svanire di fronte alle immagini di decadenza e morte, come il giornale “ucciso dal fango” e “gli occhi morti/nelle facce morte/della folla” e la “folla di morti” che popola *Marche funebre*, la poesia seguente. I riferimenti spaziali che situano il soggetto che percepisce rafforzano per contrasto la sua passività nei confronti dell’oggetto osservato, la realtà fuori dalla finestra.

The great corpse
 is the crowd.
 A whole day
 it takes
 to bury it.
 In the morning
 They begin.
 Not at night,
 they are afraid.
 I’m here for...
 What am I here for?
 Oh to wail
 a great
 good bye! (Carnevali 1919a, p. 62)

La perdita di fiducia nel potere della parola porterà Carnevali a elaborare una nuova poetica (Millet 1981a, p. 28) che troverà espressione in *The Day of Summer* (Carnevali 1919c), gruppo di testi composto da *Morning, Noon, Afternoon, Evening e Night*. Scandendo la giornata, queste poesie ripercorrono le situazioni proposte nelle poesie pubblicate in precedenza e rendono esplicito il rapporto fra marginalità e camera in affitto. La prima poesia, *Morning* (Ivi, pp. 314-321), esordisce evocando i poeti del vecchio continente: Omero,

Petrarca e Paul Fort. La tradizione lirica europea fa da contraltare alla modernità di New York, i cui rumori all'alba sembrano essere stati partoriti dalla notte. Attraverso la descrizione dei suoni provenienti dal quartiere metropolitano si instaura una polarizzazione fra la fragilità dell'io chiuso nella camera in affitto e il mostruoso metabolismo della città.

Now has the deep hot belly of the night

Given birth to noises.

The noises pass

Over me,

I lie

Insensible,

Under.

[...]

Under this, like a cold hating prostitute,

I lie

Insensible (Ivi, pp. 315-316)

Nonostante l'isolamento fisico garantito dalla stanza, l'io lirico che "giace insensibile" sotto i rumori della città "come una prostituta che odia il freddo" è in una posizione di impotenza nei confronti della realtà metropolitana circostante. La passività è ribadita dai versi «Who will ask the furnished room poets to write/A song for the dawn?» (Ivi, p. 317), che introducono la riflessione sulla crisi della concezione democratica e whitmaniana della poesia, tematizzata anche dai testi analizzati in precedenza *In this Hotel* e *His majesty the letter-carrier*. La camera ammobiliata caratterizza il poeta relegando l'io lirico a una condizione di marginalità. Alla riflessione fa seguito la riproposizione del *topos* voyeuristico della vista dalla finestra della camera e la processione dei concittadini che si dirigono a lavoro. La poesia prosegue per accostamenti di nuclei sintattici secondo una logica oscura al lettore.

All my days
Are in this room
Pressing close against me.
I know what I have done, misdome, mistaken, misunderstood, forgotten, overlooked,
And I have lost my youth.
Everybody knows me,
No one wonders at me;
They have placed me in their minds, made me small and tied me up
To throw me in a little dusty corner of their minds. (Ivi, pp. 318-319)

La stanza amplifica quelli che oggi potremmo definire ‘pensieri intrusivi’, cioè stimoli indipendenti dal pensiero volontario, che l’io lirico restituisce attraverso rapide transizioni di nuclei sintattici. Uscendo dalla camera, l’io lirico si rivolge direttamente alla strada, tentando per l’ennesima volta di esercitare il potere trasformativo della parola poetica e implorando che questa usi parole gentili nei suoi confronti, attenuando la sua brutalità. Nelle tre poesie successive a *Morning* l’io lirico dà voce al conflitto nei confronti di New York e dell’isola di Manhattan celebrata da Whitman, alla fame che lo attanaglia e gli ricorda la sua irrimediabile separatezza rispetto ai cittadini, ai lavoratori. Nella poesia conclusiva, *Night* (Ivi, pp. 325-327), l’io lirico fa ritorno alla camera in affitto riappacificandosi con essa:

Take me all,
Woman whom I know so well, every wrinkle of you my room-
We won’t fight any more.
I have been around, and I have seen the wisdom of you
In the city.
Lay me down over the torn bedspread, let the bed-bugs keep me company-
Don’t be a prude, old lady:
Your wounds are disgusting enough,

But in the city only the syphilis blooms
And all the other
Flowers are dead. (Ivi, pp. 325-326)

Anche in questi versi la povertà della camera è espressa attraverso la sua personificazione nelle sembianze di un'amante dalla quale l'io lirico si lascia possedere, abbandonandosi al suo degrado. La poesia *The Day of Summer* riassume la parabola della poetica di Carnevali, terminando nella sfiducia verso il potere poetico di plasmare il referente, lo spazio metropolitano, attraverso le parole. Come accadeva nelle poesie di *Procession of beggars*, "l'unica opzione rimasta all'io lirico è dare sfogo alla disperazione che deriva dal suo stato di minorità. Negli anni successivi al suo rimpatrio, confinato in un letto d'ospedale a causa dell'encefalite letargica, Carnevali scrisse molte poesie incentrate sulla malattia (Cfr. Landi 2021) e nel 1928, a sei anni dal suo ritorno in Italia, *Poetry* pubblicò la poesia *Furnished room rhapsody*, un'invettiva che l'io lirico rivolge direttamente alla camera in affitto.

You have chilled my fire,
you have strangled my hopes,
you have sullied my clean memories:
[...]
How many nights I cried to the four walls:
"I don't want to be poor!
I don't want to be poor!"

Yet poverty held me like a snake,
To stifle and choke me. (Carnevali 1928, pp. 180-182)

In questa breve rassegna di testi l'abitazione si configura come «minimo riparo» che catalizza la *reverie* (Bachelard 1975, p. 33-34), ricoprendo una funzione ambigua: se da un

lato separa l'io lirico dal mondo esterno, la società statunitense, essa diventa immagine della marginalità che può fare da cassa di risonanza ai pensieri intrusivi. La soggettività, impotente di fronte al proprio stato di minorità, trova nell'espressione lirica della sofferenza l'ultima risorsa per dare sfogo all'immaginazione che la casa amplifica. Utilizzando la dimensione spaziale come cartina di tornasole, abbiamo preso in esame alcuni momenti dell'opera in versi di Carnevali delineando un'ipotesi interpretativa della sua poetica che individua due modalità di relazionarsi con lo spazio: nella prima l'io lirico cerca di trasformare la realtà che lo circonda per contrastare la marginalità, nella seconda constata la propria condizione di minorità abbandonandosi all'espressione del disagio esistenziale. Nel prossimo paragrafo vedremo come la scrittura in prosa di Carnevali costruisca lo spazio della marginalità attraverso strategie mimetiche tipiche della narrazione romanzesca, come il realismo ambientale.

III. La mimesi della marginalità nello spazio metropolitano.

La mimesi dello spazio metropolitano è al centro di uno dei testi più importanti di Carnevali, *Tale Three. Home sweet home* (Carnevali 1920a; Carnevali 1920b), prosa divisa in due parti che conclude una serie di tre testi pubblicati fra l'ottobre 1919 e l'aprile 1920 su «*The Little Review*». La corrispondenza che risale a quel periodo testimonia il ruolo giocato dalla disoccupazione, dalla dipendenza economica nei confronti della moglie e dalla precarietà nel determinare il senso di marginalità sociale provato da Carnevali e la sua conflittualità verso la società di adozione.³ Riprendendo il modello tratto dalla prosa *La mia strada* di G. Papini (Papini 1913), in *Tale Three* il personaggio Emanuel Carnevali descrive il percorso compiuto quotidianamente allontanandosi da Broadway per tornare nell'appartamento che condivide con la moglie Emily Valenza.

The way to my house begins half a mile away from it. It begins at the corner where the grey-purple sweating Hartford Lunch is. From Broadway into the street the air becomes denser, the facades are more resolutely drab, a sagging of the Broadway mood makes my heart faint in an indefinite sorrow. This little tragedy happens everyday, each time I am on the way to my house. I walk on, westward. Amsterdam Avenue is low and broad; its face is sullen and without a forehead. Food stores, like men that are too fat, cigar stores like little bigot spin-

sters dressed in clothes not dirty but brittle for oldness. Broken and old is the Avenue's bed and adorned only by the car line. Then, further westward, I march into open misery: usual red façades, or sick-yellow ones, riddled full of black windows. Rags, like flags of poverty, dangle from windows; grey panes where misery writes with dust and rain things that the tenants are too dismal to want to cancel. Opposite there tower the obese gas tanks, dolorous with rust, sick with blotches of grey paint, grotesquely solemn. Along this block human beings prefer the street to the home; so they are all outside, the children playing, the women gossiping, the men loafing. Burnt-out coal and ashes spilled from the over-flowing ash-cans are strewn over the bulging and rippled and cracked sidewalk. (Carnevali 1920a, p. 28)

Carnevali fa esordire la prosa con una strategia mimetica che potrebbe essere stata ispirata dalla lettura di Charles-Louis Philippe, citato esplicitamente in una versione antecedente di questa prosa:⁴ attraverso le metafore legate alla corporalità, la descrizione crea un parallelo fra la deformità dello spazio urbano e quella dei corpi che lo abitano. Al contrario degli altri cittadini, che si rifugiano in strada per sfuggire alla povertà delle loro abitazioni, il protagonista preferisce concludere la sua marcia “nell’aperta miseria” (*ibidem*) chiudendosi in casa. Il momento in cui il protagonista entra nell’appartamento che condivide con la moglie segna il culmine dell’immersione progressiva e inesorabile nel degrado. Il modo in cui il protagonista descrive la sua relazione con lo spazio, vivendo il suo attraversamento come una “piccola tragedia” (*ibidem*), testimonia la consapevolezza del disagio nei confronti della propria marginalità e un’impossibilità di pacificarsi con essa. Poiché la conflittualità rimane irrisolta, il protagonista può solo cercare un sollievo temporaneo entrando in casa, separandosi dalla realtà urbana. All’ingresso nell’appartamento non segue una descrizione degli oggetti che costituiscono l’abitazione in quanto riparo o caratterizzano i suoi abitanti, ma un’ulteriore descrizione dello spazio esterno dalla prospettiva di un osservatore alla finestra. La descrizione realistica dell’ambiente ha immerso progressivamente il lettore e il narratore autodiegetico nel contesto urbano di povertà che circonda la sua abitazione, un’isola “oltre il margine” di Broadway, e lascia il posto all’espressione dell’interiorità dell’io lirico. Nella citazione che segue il discorso procede secondo un principio associativo opaco al lettore, costruendo per accumulazione i passaggi di un delirio paranoico-depressivo.

³ Fra i documenti conservati nel Fondo Maria Pia Carnevali si vedano le lettere a Harriet Monroe (10.9.27 e 10.9.28), a Mitchell Dawson (10.2.3 e 10.2.4), a Waldo Frank (10.4.12, 10.4.13, 10.4.15, 10.4.16, 10.4.18 e 10.4.19).

⁴ Variante dattiloscritta della prosa *Tale Three*, conservata nella sezione Mitchell Dawson Papers (Box 21, Folder 696) della Newberry Library di Chicago.

If I were good my mind would fill slowly with darkness and there would be a play of silent shadows in my mind,-that and that only. Life is a beautiful thing, if my lungs are good. But I stretch my arms and my crooked fingers would grasp something more than air. No one knows how young I am. Do they want me to become a cheat? There are lots of cheats that want to force you to acknowledge their youth, their beauty, their vigor. I am young and alone. If I were old I would be satisfied being alone and I would sit still and let the darkness swaddle me. Night, and the friends who think and ho not think of me, frighten me. The friends are afraid to dabble into me, as though they saw me as a pond of treacherous green water. My face is often green, that's why. I don't want to go down to my rooms any more. I don't want to see her any more. I want the Earth to stop running around like a damn fool, and I want him to listen to a thing I have to say. I want the Earth to stop going and I want him to watch me die. I could touch this intangible air if I sent my body whirling through it, in a spider dance, to break over the flagstones. (Ivi, pp. 30-31)

Restituendo l'emergere dei pensieri intrusivi come se scaturissero dalla marginalità, dallo spazio stesso, il discorso dell'io radicalizza quanto accadeva nel passaggio citato da *The Day of Summer*. Anche in *Tale three. Home sweet home* vi è un rapporto stretto fra la *reverie* e lo spazio della casa: essa non è descritta attraverso gli oggetti che rivelano la personalità dei suoi occupanti, ma è caratterizzata come «minimo riparo» dall'opposizione all'ambiente esterno. Essa non può essere il simbolo di un sistema di riferimenti tramandati dal passato che il soggetto potrebbe abbracciare per opporsi al caos della modernità, come la casa del padre di Ulrich nell'*Uomo senza qualità* di Musil (Bauer, Kelly, 2019, p. 107), così come lo erano la Little Italies per i migranti italiani.

I am an emigrant and I have left my home, I am homeless and I want a home. (Ivi, p. 39)

THE HOUSE. But my house is one of today and she is like a modern girl: with whom you have to be careful if you want to keep her; and the moment she jilts you, or you see a better one, everything is ended and nothing remains in the heart of you, or anywhere else; maybe a twisted smile remains. We have become used to tragedy. (Ivi, p. 43)

Emigrando dall'Italia il protagonista si è lasciato alle spalle ogni possibilità di costituire la casa come nucleo simbolico di un nuovo radicamento o come riparo dalla marginalità

sociale. L'unica opzione che gli rimane è quella di congedarsi da tutto (Domenichelli 1998, p. 84), abbracciando l'impermanenza per 'abituarsi alla tragedia'.

La marginalità ricopre un ruolo centrale anche nell'*Autobiography of Emanuel Carnevali* (Carnevali 1967), opera edita da K. Boyle dopo la morte dell'autore, ma che raccoglie frammenti di opere edite interpolati a una serie di prose autobiografiche. A differenza di *Tale Three. Home sweet home* scritta durante la sua permanenza negli Stati Uniti d'America, i testi dell'*Autobiography of Emanuel Carnevali* hanno una funzione memorialistica ed erano stati pensati per la pubblicazione su rivista.⁵ Le prose sono quindi capitoli di un'autobiografia che inizia con il racconto della sua nascita e prosegue seguendo un andamento cronologico fino a raggiungere la contemporaneità (Carnevali 1927). Dopo aver raccontato nei testi precedenti i motivi che lo spinsero a lasciare l'Italia, in *Black – New York* il protagonista racconta quale fu la sua prima impressione della città statunitense che lo accolse.

This was New York. This was the city we had dreamed so much about, and these were the fabulous skyscrapers. It was one of the first disillusionings of my entire unhappy life. [...] This was not the New York we had dream of, so dear to the imagination, so cherished among all the hopes a man may hope: this dream of the dreamless, this shelter of all the homeless, this impossible city. This miserable panorama before us was one of the greatest cities in the world. Of course, I was wrong to condemn New York before I had quite seen it and before I knew its miles and miles of streets. But this depressing impression lasted even as I was walking through the city. (Ivi, p. 73)

La delusione pregiudiziale che deriva dal primo sguardo posato su New York è confermata dall'esperienza, poiché il personaggio di Carnevali percorrerà a lungo le strade della città in cerca di lavoro e scoprirà molto presto che gli sono preclusi i quartieri benestanti. Le personificazioni delle strade nel passaggio che segue ricordano le metafore legate alla corporalità che abbiamo incontrato in *Tale Three. Home sweet home*.

Looking for a job, I learned to know New York, every nook and cranny, every side and corner, from the Battery up to 11th Street. I walked the streets often in a frenzy of hatred and sang an Italian song sometimes and stopped to cry. I walked so much that I know still every street from Third Street to Columbus Circle, and in every street I have planted a remembrance. I learned to know Fifth Avenue, the majestic lady, elegant, proud and beautiful. It always seemed to me that the crowds on it must have scraped their feet clean on the neigh-

⁵ Alcuni di essi furono pubblicati nell'antologia *Americans Abroad* (Neagoe, Stein 1932).

bouring streets before daring to enter here. I knew every inch of Broadway, with her gaudy reckless nights; (Ivi, pp. 74-75.)

Nel passaggio appena citato troviamo anche un riferimento a Broadway con le sue “notti sgargianti e spericolate”, “squallida nei suoi bassifondi, che acquista eleganza mentre procede” (*ibidem*), allontanandosi quindi dall’appartamento che in *Tale Three* il personaggio di Carnevali condivide con la moglie. La narrazione dell’*Autobiography of Emanuel Carnevali* ha lo scopo di testimoniare l’esperienza statunitense dell’autore, gli anni passati a camminare trascinando “rabbia e fame per le strade di New York, camminando, camminando fino a quando la forza non era praticamente esaurita e qualcosa di super-umano o disumano aveva preso il suo posto”. (Ivi, pp 75-76) In conformità alla funzione testimoniale dell’opera, Carnevali cerca di ancorare l’esperienza ai suoi luoghi, fornendo le coordinate spaziali e toponomastiche che ne provano la veridicità. In quanto elaborazione della memoria, la prosa rievoca il dato esperienziale e gli conferisce un significato sovraindividuale grazie all’argomentazione.

The great contradiction of New York, that queen of the air with her fancy skyscrapers, was that she was as well a wretched whore with her little-windowed houses. Some of her streets were like the highways of Paradise, and others were like the alleyways of Hell. (Ivi, p. 76)

Come una chimera, la metropoli fa vivere a stretto contatto lusso e marginalità, relegando in quest’ultima i migranti. Grazie alla narrazione e all’argomentazione, l’esperienza della marginalità vissuta da Carnevali può assumere un significato più ampio, mettendo in luce le contraddizioni interne alla città simbolo della modernità, le quali sono rese ancora attraverso una personificazione che riprende il passaggio precedente: “Fifth Avenue, la dama maestosa, elegante, orgogliosa e bella” e “Park Row, che ostenta i suoi vestiti di seconda mano, i suoi negozi di libri di seconda mano, la sua miseria vergognosa e orribile” (*ibidem*). Se in *Tale Three* i riferimenti spaziali avevano lo scopo di immergere il lettore nel contesto di marginalità dal quale far scaturire l’espressione dell’interiorità tramite una sintassi associativa che restituisce i pensieri intrusivi dell’io lirico, l’*Autobiography of Emanuel Carnevali* si avvale della toponomastica di New York per ricostruire l’esperienza del protagonista attraverso l’argomentazione.

IV. Conclusioni

La rassegna delle opere di Carnevali ci permette di individuare diverse modalità di rapportarsi allo spazio della marginalità, impiegate rispettivamente nell'opera in versi e in quella in prosa. Fallito il tentativo di modificare la realtà con il potere della parola poetica, Carnevali si rivolse all'espressione lirica della sua sofferenza. Quest'ultima venne affiancata, in *Tale Three*, da una descrizione dello spazio tesa a creare un effetto immersivo. Infine, nell'opera conclusiva, le indicazioni toponomastiche hanno lo scopo di supportare la testimonianza e l'argomentazione del memorialista nel momento in cui cerca di ricondurre l'esperienza della marginalità alla violenza strutturale esercitata dalla società statunitense.

Biografia:

Riccardo Innocenti (Grosseto 1992) è dottorando in Filologia e letteratura italiana presso l'Università per Stranieri di Perugia. Fa parte del comitato scientifico della Fondazione Luciano Bianciardi di Grosseto ed è fra gli organizzatori del festival Poesiaeuropa. La sua area di ricerca comprende l'opera di Emanuel Carnevali, di Luciano Bianciardi e la poesia italiana degli anni Settanta. Nel 2022 ha esordito con la raccolta poetica *Lacrime di babirussa* (NEM), finalista al *Premio Ceppo Pistoia Under 30*.

Bibliografia

Bachelard G., (trad. it., *La poetica dello spazio*, Bari, Edizioni Dedalo, 2006).

De Cauwer S., *The World as Seen through a Window: Interiors and the Crisis of Morality in the Work of Robert Musil*, in Bauer D., Kelly M. (a cura di), *The Imagery of Interior Spaces*, New York, Punctum books, 2019, pp. 97-115.

Cannistraro P., *The Duce and the Prominenti: Fascism and the Crisis of Italian American Leadership*, «*Altretalia*», luglio-dicembre 2005, 31, pp. 76-86.

Carnevali E., *Colored lies*, «*The Forum*», LIX, Gennaio, 1918a, pp. 83 – 84.

Carnevali E., *The Splendid Commonplace*, «*Poetry: a Magazine of Verse*», XI, 6, Marzo, 1918b, pp. 298-303.

Carnevali E., *Arthur Rimbaud*, «*Others*», V, 4, Marzo, 1919a, pp. 20 – 24.

Carnevali E., *Procession of Beggars*, «*The Lyric*», Febbraio, 1919b, pp. 61-62.

Carnevali E., *The Day of Summer*, «*Poetry: a Magazine of Verse*», XIV, Settembre, 1919c, 6, pp. 314-327.

Carnevali E., *Tales of a Hurried Man. Tale Three (Home Sweet Home!)*, parts 1 - 6, «*The Little Review*», VI, 10, Marzo, 1920a.

Carnevali E., *Tale Three (Home Sweet Home!)* parts 7 – 9, «*The Little Review*», VI, 11, Aprile, 1920b, pp. 51 – 58.

Carnevali E., *Train of Characters through the Villa Rubazziana*, «*This Quarter*», I, 3, Spring 1927, pp. 141-151.

Carnevali E., *Visiting Winds*, «*Poetry: a Magazine of Verse*», XXXII, 4, Luglio, 1928, pp. 179 - 185.

Carnevali E., *The First God, Part I*, in P. Neagoe, G. Stein (a cura di), *Americans Abroad: an anthology*, L'Aia, The Servire Press, 1932, pp. 73-82.

Carnevali E., *Lettere a Giovanni Papini (1919-1920)*, in Millet G-C. (a cura di), *Voglio disturbare l'America*, Firenze – Milano, La casa Usher, 1981, pp. 66-106.

Carnevali E., *The Autobiography of Emanuel Carnevali*, a cura di Boyle K., New York, Horizon press, 1967.

Carnevali E., *The Collected Works*, a cura di Rothes J., XXX XXX II, Seattle, Sublunary Edition, 2022.

Caroli B., Seguendo il sole, in *Euroamericani: la popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, I, a cura della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 131-148.

Ciribuco A., *The Autobiography of a Language: Emanuel Carnevali's Italian/American Writing*, New York, SUNY Press, 2019.

De Clementi A., *L'assalto al cielo: donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2014.

Domenichelli M., Emanuel Carnevali's "great good bye", in Giordano P., Tamburri J. (a cura di), *Beyond the margin: readings in Italian Americana*, Madison, Fairleigh Dickinson UP, 1998, pp. 83-94.

Fontanella L., *La parla transfuga. Scrittori italiani in America*, Edizioni Cadmo, Fiesole, 2003.

Garroni M. S., *Little Italies*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, II, Roma, Donzelli, 2002, pp. 207-235.

Gelormini M., *Reconstructions of Emanuel Carnevali's The First God*, tesi di laurea, Università degli studi di Venezia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere, 1993.

Giordano P., Tamburri J. (a cura di), *Beyond the margin: readings in Italian Americana*, Madison, Fairleigh Dickinson UP, 1998.

Giglioli D., *Stato di minorità*, Roma, Laterza, 2015.

Giglioli D., Marra D., Trauma e agency nell'arte, «layOut», 7 marzo 2023, <<https://www.layoutmagazine.it/intervista-daniele-giglioli-trauma-agency-arte/>>

Landi A., "Io, l'italiano bastardo malato di encefalite letargica". Emanuel Carnevali: se la malattia invalida la vita ma ispira la poesia, «Lea», vol. 10, pp. 79-95. <https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea/article/view/13080>.

Millet G-C., *Cronologia della vita e delle opere di Emanuel Carnevali*, in Carnevali E., *Racconti di un uomo che ha fretta e altri scritti*, Roma, Fazi, 2005, pp. 168-194.

Papini G., Il fiume, «La Voce», IV, 39, 26 Settembre, 1912, pp. 897-898.

Papini G., La mia strada, «La Voce», V, 43, 23 Ottobre, 1913, p. 1181.

Valesio P., I fuochi della tribù, in Carravetta P., Valesio P., *Poesaggio. Poeti italiani d'America*, Treviso, Pagvs Edizioni, 1993, pp. 255-290.

Varzi A., All the Shadows/Whisper of the Sun: Carnevali's Whitmanesque Simplicity, «Philosophy and Literature», 41, 2, 2017, pp. 360-374. <http://www.columbia.edu/~av72/papers/P&L_2016.pdf>

Vecoli R., La ricerca di un'identità italo-americana: continuità e cambiamento, in Fondazione Giovanni Agnelli (a cura della), Euroamericani: La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, I, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 217-243.

Serra I., Immagini di un immaginario: l'emigrazione italiana negli Stati Uniti fra i due secoli: (1890-1924), Verona, Cierre, 1997.